

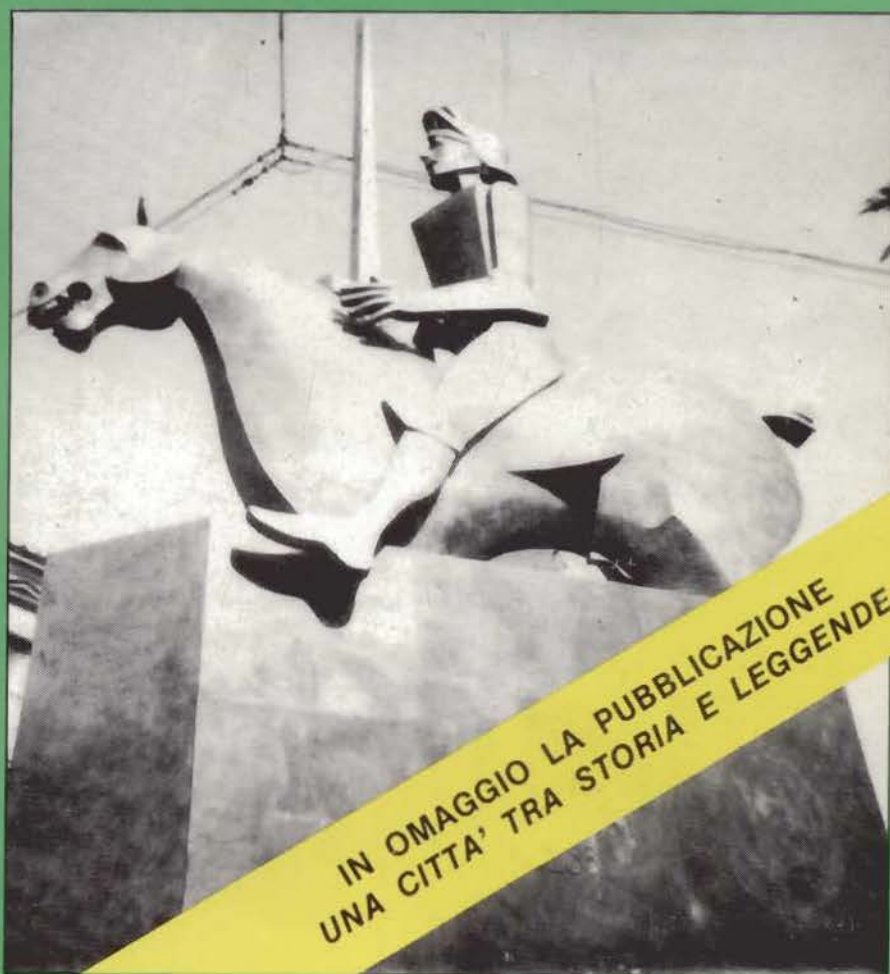
IL MONDO CALATINO

PERIODICO DI INFORMAZIONI POLITICHE ECONOMICHE E CULTURALI

ANNO IV - N. 1 - MARZO 1986

L. 1000

GUALTIERO UNA STATUA UNA STORIA



IN OMAGGIO LA PUBBLICAZIONE
UNA CITTA' TRA STORIA E LEGGENDE

LA
NUOVA
PROVINCIA

CRISI A
GRAMMICHELE
E S. MICHELE
DI GANZARIA

VERSO
LE
ELEZIONI

UNA STATUA, UNA STORIA

Una "grande" statua e un "piccolo" libro accomunati soltanto dalla coevità e dal nome "Gualtiero" sono al centro dell'attenzione della intera città di Caltagirone.

Patrocinata dall'Amministrazione comunale, è in fase di collocazione la statua di Giacomo Baragli: un Gualtiero venuto fuori con dondisciottesca tristezza tra le mille polemiche che hanno segnato nel suo stesso metallo, ed in modo ben evidente, strascichi e segni di un iter progettuale che ha raggiunto il grottesco.

Patrocinato dalla Cassa San Giacomo di Caltagirone, è stato appena presentato il libro di Antonino Ragona: un Gualtiero venuto fuori dal paziente lavoro di un ricercatore attento e caparbio che, ricostruendo una pagina

di ALVISE SPADARO

di Medioevo siciliano, ha dato consistenza storica ad un personaggio che si credeva irrimediabilmente avvolto nell'ambiguità della leggenda.

Libro e statua, due diverse interpretazioni di una stessa realtà storica: una della superficialità e dell'arbitrarietà, l'altro della ricerca e del metodo, si impongono, con provvidenziale contemporaneità, all'analisi e alla riflessione.

Progettata per essere collocata nel luogo in cui la tradizione vuole sia stato decapitato Gualtiero, cioè ad un margine della piazza Umberto, il bozzetto della statua presentava un'immagine d'insieme con velleità scultoree di novità assoluta, mentre evidente era il

riferimento ad un Marini completamente frainteso. Il bozzetto rappresentava, così come la statua rappresenta, una lastra verticale sormontata da un cavallo, per quanto privo di zampe, montato da un cavaliere che impugnava, in una prima versione, una lancia. Era chiaro sin da quel momento che non poteva trattarsi del monumento richiesto ma di una statua qualsiasi, già avulsa da implicazioni di contestualità e meno che mai definita progettualmente: l'autore stesso, pur restando sordo alle indicazioni fornite dagli studiosi di storia patria, suffragherà questa impressione mostrando un'estrema sensibilità nei confronti della satira arguta.

Infatti, allo scatenarsi della prevedibile polemica fu osservato che il cavaliere era stato rappresentato con la lancia non spianata, come se si fosse trattato di un semplice scudiero, e poco dopo a cura dell'autore cominciarono a circolare fotografie di un nuovo bozzetto che rappresentava il guerriero impugnante una spada.

E' stata sufficiente una poesia di autore anonimo pubblicata sul quotidiano catanese che ironizzava sulla forma troppo esattamente troncoconica della coda dell'animale, definendola "stuppagghiu 'n culu", perchè venissero pubblicate subito dopo, da contro, nuove fotografie nelle quali si vedeva che il "tappo" era stato sostituito con un meno rigido codino.

Ma chi più di tutti può risentirsi di essere stato più concretamente "coinvolto" in questa asmatica definizione collegiale dell'opera è certamente il poeta Michele Costa il quale aveva pubblicato un sonetto non proprio riverente nei confronti di autore e committenza, nel quale, alludendo all'estrema magrezza dell'animale, lo definiva struggevolmente "sceccu sdi-siccatu". In risposta, una fotografia pubblicata sul quotidiano del mattino di Palermo, città dell'autore, mostrava la statua nella sua versione forse finalmente definita e nella quale è evidente una inedita rotondità delle natiche dell'animale, tale da far "impallidire" quelle del caravaggesco cavallo di Saulo.

A Caltagirone intanto, gli addetti ai lavori erano in balia dei ripensamenti di loro competenza: la statua si sarebbe collocata non più sul luogo dell'esecuzione capitale, ma al centro della piazza e in modo da non risultare di ostacolo alla circolazione automobilistica e al parcheggio esistente. Ma forse, e questa è solo un supposizione, non si riusciva nel proposito, per cui si



Il momento culminante dell'inaugurazione.

L'immagine e la storia di Gualtiero hanno sempre rappresentato per "Il Mondo Calatino" un momento su cui riflettere e confrontarsi. E' per questo che rimaniamo convinti della necessità di offrire all'eroe dei Vespri una migliore sorte monumentale attraverso l'indizione di un concorso pubblico di idee da sottoporre al giudizio dell'intera cittadinanza.

cominciò a ventilare l'idea di collocare la statua al posto di una fontana appena rimossa davanti al Museo civico, forse con lo scopo maligno di coprire il dignitosissimo lavoro settecentesco dell'architetto siracusano Natale Bonajuto. Invece, ora che tutto è definito e si parlerà per anni, forse sarà trascritto negli annali della città, del più lungo percorso compiuto da un cavallo senza zampe, sono iniziati i lavori per collocare la statua ad un'estremità del ponte seicentesco, ai margini della piazza San Francesco d'Assisi, per prendere il posto lasciato vacante da un antico distributore di benzina. Siamo stati informati che, a corredo, la statua ha bisogno di una palma, pianta invero comunemente ritenuta necessaria più ai bisogni di un cane che di un cavallo.

Concepto per far luce sulla vera personalità di Gualtiero, personaggio di cui le scarse fonti coeve tracciavano un nebuloso e contraddittorio profilo, il libro di Ragona contiene una mole considerevole di nuove fonti, trascritte da originali coevi appartenenti o appartenute ai registri della cancelleria angioina o inediti estratti dell'archivio della Corona aragonese.

I risultati della ricerca possono essere letti sotto la duplice luce del negativo e del positivo. E' emersa infatti la faziosità codina del Neocastro, il quale, nella sua "Historia sicula" aveva delineato il personaggio di Gualtiero guardandolo esclusivamente dal punto di vista della partigianeria aragonese e, ancora peggio, è emersa la totale inattendibilità del Mugnos che aveva propinato notizie attinte esclusivamente ad una fantasia ed una creatività notevoli, che però, data la materia, non costituiscono qualità oggettive, anzi si rivolgono contro l'autore responsabile, agli occhi della storia, di falsità se non proprio di infamia.

Il Mugnos aveva inventato per Gualtiero un'anagrafe palermitana affibbiandogli un padre di nome Perrotto ed un fratello di nome Guido, poi aveva inventato una parentela addirittura con Carlo d'Angiò, facendogliene sposare la figlia Blenda. Non soddisfatto da tanta fantasia, il Mugnos fa allietare le nozze dalla nascita di due rampolli, Perrotto e Guido, ma in questo caso si può già registrare una certa stanchezza di creatività, in quanto riutilizza due nomi precedentemente usati.

Sulla scorta di una prova documentaria allegata in anastatica, Ragona riesce a ricostruire la genealogia di Gualtiero risalendo perfino agli avi paterni e materni e da questa si muove per intendere le cause ed i motivi che hanno determinato le scelte ed i comportamenti del nostro personaggio, vissuto da protagonista in quel periodo così interessante e complesso che seguì la rivoluzione del Vespro.

Ventidue di marzo. Piove. Nella chiesa di San Domenico ci si può riparare e si può ammirare l'altra Vergine gagesca dai toni di antico avorio.

Perché piove, gli autobus di Catania non arrivano. Si procede coi soli funzionari ed impiegati del Comune: strategia del sabato mattina.

Il dottissimo Oratore deve aver avuto in antipatia gli antichi Egiziani. Nella sua guida di Palermo ha ommesso proprio la "Pietra di Palermo". E dire che Salinas l'aveva contrassegnata con asterisco come le metope di Selinunte e l'ariete di Siracusa.

Da un'intervista rilasciata dallo scultore, padre del più promettente Guido, si può evincere come Gualtiero sia stato un guerriero sanguinario.

Sul Ponte tra il personale del Comune serpeggia una certa invidia: si sono aggiunte le scolaresche e i palloncini colorati sono solo per queste.

Il volto del Sindaco tradisce tutta la sua concentrazione perché almeno la cerimonia si concluda per il meglio. Il drappo bicolore cede solo al secondo tentativo. Un cavallo dimezzato. Una lingua di rettile. Il volto spettrale di un pupazzo legnoso.

Si può immaginare l'Assessore in calzoncini corti e col palloncino in mano essere stato costretto ad assistere all'inaugurazione della fontana Scelba: forse, un giorno, divenuto assessore, qualcuno di questi scolari disporrà la rimozione della statua.

Unico figlio di Bernardino, Signore di Gulfi e Boalgino, nipote dei fratelli, Tommaso e Reginaldo di Lentini, arcivescovi rispettivamente di Cosenza e di Messina, Gualtiero sposa Ioleta, prima cugina in quanto figlia di Giovanni di Lentini, vice ammiraglio di Sicilia e di Calabria, e le nozze resteranno senza figli.

Sempre alla luce delle nuove fonti, Ragona puntualizza i rapporti di Gualtiero con le Case d'Angiò e d'Aragona e con gli altri esponenti siciliani del Vespro, Alaimo di Lentini e Palmiero Abbate, sottolineando come, pur vantando una parentela che gli avrebbe consentito indubbi vantaggi, qualunque partito avesse deciso di prendere, in favore degli Angioini o degli Aragonesi, Gualtiero, pagandone a prezzo della vita, risulta essere stato "Guelfo indipendente, militante per la Madre Chiesa, contrario all'estensione del Vespro al di là dello Stretto e quindi un autorevole ed irriducibile oppositore della politica di Pietro III d'Aragona e dei Ghibellini della sua corte, che mirava invece alla riconquista di tutto il regno svevo di Manfredi".

Il libro ha suscitato una inconscia quanto perdonabilissima "gelosia" da parte degli addetti ai lavori e qualcuno, volendo che tutto si debba leggere in chiave di materialismo storico, ha già giudicato inconcepibile individuare soltanto nei motivi di carattere idealistico le cause della scelta e della fine di Gualtiero.

Il libro di Ragona sembra così destinato a far discutere ancora e ancora per molto tempo, ma soprattutto ad uscire fuori dall'ambito regionale, in quanto la mole dei documenti portati all'attenzione degli studiosi determinerà senz'altro nuove puntualizzazioni sia nell'ambito più generale della medievistica che in quello più particolare della storia del Vespro, innescando quella reazione a catena tipica della ricerca scientifica che è sempre foriera di nuove scoperte.

Almeno così la definizione del personaggio di Gualtiero, per opera di Ragona addolcisce alquanto l'amarrezza arrecata da quell'altra rappresentazione, forgiata nel bronzo, autentica opera di scuola del Mugnos.